#### 9. RIFUGIO O ASILO

## M. A. Libaan

Un detto arabo cita: "Colui che fa un favore o un piacere ad una persona ingrata è come se tale favore si facesse ad una iena, che essendo un predatore, non risparmia neanche la madre che l'ha generata".

Una volta un uomo ha dato protezione a due persone, li accolse nella sua casa e gli diede tutto ciò che gli occorreva. Un giorno tale persona, versando in cattive acque, mandò dei messaggeri, composti da sette persone, e disse loro: "Andate da quelle due persone, a cui tempo addietro diedi protezione e accoglienza, vedete se oggi riescono a mandarmi qualcosa". Quando i messaggeri giunsero a casa della prima persona, questi li accolse bene dando loro da mangiare e da bere a sufficienza; il giorno dopo, al momento della partenza gli consegnò un cammello, quattro recipienti pieni e una vitella di cinque anni, e disse loro: "Portate tutto questo alla persona che vi ha mandato e ditegli che gli sono riconoscente del favore che mi ha fatto, della protezione ricevuta quando la mia vita era in pericolo".

Lasciando il primo uomo che li aveva accolti in modo straordinariamente ospitale, gli inviati si diressero verso la casa del secondo uomo, che abitava non molto lontano. Egli, avendo saputo in precedenza che gli ospiti sarebbero venuti non appena lasciata la casa del primo uomo, si mise a preparare un tranello, preparò cioè degli uomini armati del suo clan e diede loro l'ordine di attaccarli non appena si fossero avvicinati. Gli ospiti, ignari del pericolo, indifesi furono soggetti ad un attacco che non si aspettavano, vennero così percossi, picchiati, senza capire questa improvvisa ostilità. Dopo alcuni interminabili istanti, l'uomo si fece vivo nella rissa fingendosi, agli occhi degli uomini impauriti, come il loro protettore e si rivolse ai guerrieri dicendo ad alta voce che gli ospiti inoffensivi erano suoi ospiti, perciò gli si doveva dare pace e tranquillità immediata, e i guerrieri, come convenuto, si misero da parte. Dopodiché l'uomo cercò di tranquillizzarli, e disse loro: "Come vedete ho salvato sette persone, se non fossi intervenuto in vostro favore, a quest'ora, avreste perso la vita. Ora tornate dalla persona che vi ha mandato qui e riferitegli l'episodio accaduto, se lui mi aveva salvato, ha salvato soltanto una vita. io invece ho risparmiato sette vite. Com'è chiaro ho ricambiato il favore e la protezione che avevo ricevuto da lui, a suo tempo, anzi ora lui mi deve altre sei favori, ora andatevene". Come vedete di queste due persone, la prima ha ricambiato a sua volta in modo onorevole in favore ricevuto, mentre l'altra si è dimostrata essere una persona ingrata che non merita di essere aiutata.

Vi racconto un'altra storia, quasi simile alla prima. Una volta un uomo cercò di salvare un altro uomo, che era in procinto di essere ucciso, che se non fosse stato per lui, avrebbe perso sicuramente la vita.

Passarono gli anni, un giorno in un periodo di carestia e siccità, l'uomo arrivò in un pozzo dove c'era anche quell'uomo che in precedenza aveva salvato, non avendo gli strumenti necessari per trarre l'acqua dal pozzo, lo pregò di dargli dell'acqua per dissetarsi e per abbeverare il suo bestiame. L'uomo gliela negò, e l'altro, esasperato, gli disse: "Se non ti avessi salvato quel giorno, gli avvoltoi si sarebbero cibati del tuo cadavere e si sarebbero saziati, credo che gli avvoltoi mi abbiano maledetto".

Un detto somalo ci ricorda che "la persona che non ricambia il favore e la

protezione ricevuta, e la persona che rinnega la propria genealogia sono i peggiori uomini esistenti in una data società o in un dato gruppo". Ai somali non piace essere identificati con queste due qualità, quindi fanno tutto il possibile per rispettare, ricambiare, onorare la protezione ricevuta in un momento di bisogno, altresì cercano di onorare la propria nobiltà, cercando di non rinnegare, o nascondere la propria genealogia.

Siccome ci sono più persone in lista per parlare, cedo il microfono ad un altro.

C. Mudiir

Abbiamo capito perfettamente ciò che ci ha raccontato o di cui ci ha parlato Hagi Liban, ora do la parola a Sheekh.

Sh. Abuu

Stiamo parlando del 'magan geli' (dare protezione a qualcuno). lo vorrei dividere l'argomento in tre fasi:

- 1. dare protezione a qualcuno;
- 2. chiedere protezione a qualcuno;
- 3. la cosa da cui si chiede protezione o rifugio.
- 1. Si può avere protezione da una persona, da un clan o da una nazione.
- 2. Si può dare protezione o rifugio sicuro ad una sola persona o a più persone, ad una mandria smarrita, o ad un governo.
- 3. Le cose da cui si può chiedere protezione o un rifugio sicuro: le ostilità, le guerre, gli animali feroci, o le intemperie del tempo cioè le carestie, le siccità.

Una volta i somali davano o ricevevano protezione o rifugio sicuro da una sola persona o da una tribù. Di solito si dice "Dio ci ha salvato da un'alluvione, da una carestia, da una tempesta e da un'epidemia".

Le persone si dividono in: persone che danno protezione e difendono le persone a cui hanno dato la loro protezione; persone che si rifiutano di darla; persone che dopo aver ricevuto un favore o un rifugio, diventano riconoscenti e grati, e che a loro volta, in caso di necessità, sanno dare protezione a qualcuno.

Ora vorrei raccontarvi un episodio accaduto tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII secolo in una città della Migiurtinia chiamata Xaabo. In questa città viveva un uomo chiamato Subeyr, era uno dei fondatori della città, era un uomo ricchissimo che aveva molto bestiame e molte barche, con le quali importava merci, stoffe pregiate dall'India. Inoltre, era noto come un uomo prepotente e avaro, che non dava aiuto a nessuno.

Un giorno, arrivarono da lui due persone venute da lontano, da una città che distava molto da Xaabo, dove risiedeva appunto questo commerciante. Era un periodo di carestia, e i due uomini erano in cerca di un aiuto economico. Dopo averli ascoltati e dopo aver saputo da quale città venivano, e a quale clan appartenevano, gli disse che avrebbero dovuto andarsene e che lui non aveva nessuna intenzione di aiutarli, e disse: "Gallaadi galladdaydu ma gaarto", ossia il mio aiuto non raggiunge Gallaadi, che era la città da cui venivano i due uomini, i quali erano di Gallaadi. Il significato della frase è: le persone che sono venute da lontano, cioè dalla lontana città di Gallaadi, non possono avere aiuto ed assistenza da me.

I due uomini, affamati e delusi, se ne andarono, ma per loro fortuna, la moglie del commerciante aveva ascoltato tutta la conversazione intercorsa tra suo marito e i due uomini. La donna si intenerì e diede loro di nascosto

da mangiare, da bere, da vestire e due cammelli carichi di diversa roba. I due uomini ritornarono nel loro villaggio.

Dopo qualche tempo Subayr il ricco commerciante di Xaabo, decise di andare al sud della Somalia (Benadir, Sawaxil, Jigjiga), prese quindi una barca da Bosaso. Mentre navigava, la barca si bucò nei pressi di Garacad ed in seguito naufragò. Subayr si salvò, ma perse tutto e raggiunse la spiaggia stanco e affamato. Lui ed una persona che lo accompagnava si misero in cammino per cercare qualche villaggio abitato, per chiedere aiuto e cibo. Dopo qualche giorno raggiunsero, stanchi, sfiniti ed affamati, un piccolo accampamento di nomadi e, vedendo molti cammelli, vacche e capre che pascolavano nei dintorni, erano felici. Subayr, ignaro, chiese aiuto a due nomadi, che erano proprio i due uomini ai quali aveva precedentemente negato il suo aiuto quando si trovavano in condizioni pietose. I due nomadi riconobbero subito Subayr, ma lui non li aveva riconosciuti. Per esserne certi, gli chiesero il nome e la città dalla quale veniva, ed egli rispose dicendo che si chiamava Subayr e che veniva da Xaabo. I due uomini accolsero l'ingrato ed avaro commerciante dandogli cibo, vestiti e un posto per dormire per due mesi interi. Il giorno in cui decise di andarsene, gli chiesero di cosa avesse bisogno e egli chiese loro un po' di provviste di cibo per il viaggio, dicendo che nella città in cui viveva aveva tutto e non gli mancava niente.

I due uomini, il giorno della partenza, gli rivelarono che loro erano i due uomini che aveva maltrattato, negandogli la sua assistenza e gli ricordarono la frase che egli disse: "Gallaadi galladdaydu ma gaarto", cioè 'il mio aiuto non raggiunge Gallaadi', e gli dissero che in questi due mesi lui era stato proprio a Gallaadi.

Vi racconto un altro episodio, sempre sulla protezione che si concede a qualcuno in un momento di necessità: un uomo chiamato Ina-Looti era un grande e famoso poeta conosciuto a quel tempo, che abitava in una città chiamata Qawli, fondata dal suo piccolo clan. Sfortunatamente questa città era circondata da due grandi clan che erano ostili nei confronti di quello del poeta, dopo diversi scontri e battaglie, il clan del poeta si ridusse numericamente e fu costretto a lasciare la città.

Il vero nome del poeta era Farax Looti, lui e suo fratello minore, che si chiamava Ismail Looti, decisero di abbandonare la città e rifugiarsi presso Moxamuud Cali Shire, capo di un grande clan, per chiedergli protezione ed assistenza. Presero due cavalli ed in sella si misero in viaggio, appena giunti al villaggio dove regnava Moxamuud Cali Shire, si misero davanti alla sua porta e il fratello del poeta, che era anche lui un poeta, cominciò a recitare un breve 'gabay' (poesia) e disse:

Bosaso è diventata un luogo inabitabile
L'autorità che regna l'ha resa così
Non potendo sopportare l'ingiustizia in atto
Noi l'abbiamo lasciata
Ora siamo davanti alla tua porta per chiederti protezione e rifugio
E speriamo che non ci maltratti
Per il solo fatto che il nostro e il tuo clan si sono affrontati più volte

Moxamuud Cali Shire accettò la richiesta dei due poeti ed ordinò subito ai suoi sudditi di accoglierli, dandogli protezione ed aiuto.

Gli episodi che trattano la protezione non sono pochi e i somali considerano un pagano e deridono colui che non sa rispettare e difendere la protezione accordata a qualcuno; si evita di avere alcun rapporto o legame di parentela con una persona del genere.

Mi sono dilungato nella descrizione dell'argomento ed ora restituisco il microfono a Cali Mudiir.

C. Mudiir

Hai specificato l'argomento in oggetto in modo dettagliato ed ora passo il microfono a Sheekh Abuu.

Sh. Abuu

Nel nome di Dio clemente e misericordioso, oggi è 28 aprile 1984, l'argomento di cui si è parlato è 'dare e ricevere protezione'.

Quando una persona lascia il proprio clan e si trasferisce in un altro clan, chiede di essere accolto e di ricevere protezione dal nuovo clan. Egli è costretto a fare tale gesto o passo perché è probabile che nel proprio clan non venisse trattato bene o che venisse emarginato per qualche motivo, o che avesse commesso atti deplorevoli.

Al momento dell'arrivo nel nuovo clan, egli lo informa dei motivi del proprio gesto, se i motivi sono plausibili egli viene accolto e gli si dà una casa e un campo da coltivare.

Nella società di agricoltori da cui provengo, ogni gruppo di un territorio è diviso in tre, quattro o cinque 'gammaas'. Se arriva una persona in cerca di protezione, se viene accolto, viene incorporato in uno di questi 'gammaas', sarà uno di loro, gli si dà, come ho detto, una casa ed un campo da coltivare. Se resta in questo gruppo per due anni consecutivi verrà considerato come un membro effettivo e gli viene proposto di sposare una ragazza del 'gammaas' e farsi una famiglia, di considerarsi effettivamente uno di loro.

Come vedete anche la società di agricoltori, come il resto dei somali, dà particolare attenzione alla protezione che viene accordata a qualcuno.

Se un giorno, il gruppo della persona che aveva ricevuto la protezione in questa società, viene a cercarlo per riaverlo indietro, viene accolto ed ospitato in modo amichevole, e si discute con loro in modo chiaro per sentire le loro ragioni, però l'ultima parola spetta sempre alla persona interessata. Se egli si rifiuta di ritornare indietro e seguire il suo gruppo originario, nessuno lo costringe a farlo, è libero di prendere una decisione personale; al contrario, se egli decide di seguire il suo clan originario, gli si danno tutti i suoi averi e sua moglie.

Anche da noi è molto grave non osservare e non difendere la persona accolta, e colui che non la osserva è considerato come una persona non rispettabile e si evita di avere con lui rapporti di vicinato e di parentela.

Anche il nemico, o il rivale, ha il diritto di ricevere protezione se la chiede, non è lodevole cacciarlo e allontanarlo.

L'argomento è troppo vasto per essere descritto in tutti i suoi aspetti, io mi limito qui, dando la parola ad un'altra persona per sentire il suo parere.

C. Mudiir

Sheekh Abuu, ci puoi spiegare il termine 'gammaas', che hai citato più volte nel tuo intervento?

Sh. Abuu

Nella società di agricoltori, i cui membri, a differenza di quella nomadica, sono sedentari, il gruppo che risiede in un dato territorio, di solito si divide

in tre, quattro, o cinque sottogruppi o 'gammaas', che è come una cooperativa. Le persone che fanno parte di ognuno di questi sottogruppi si aiutano tra di loro, per esempio il venerdì, che è una giornata di riposo, il gruppo va a lavorare mezza giornata e in modo gratuito nel campo agricolo di uno di loro che ne ha bisogno.

Se una persona va in un gruppo di agricoltori per chiedere protezione, e se gli viene accordata, gli si propone di scegliere uno di questi 'gammaas', o cooperative. Viene accolto dal gruppo che ha scelto, e gli si dà una casa ed un campo da coltivare, ecc.

C. Mudiir

È come una cooperativa di persone che si sono scelte in modo volontario e libero, è un passo molto importante per passare dal concetto di appartenenza per nascita ad un clan a quello di appartenenza per scelta della persona ad un gruppo, cedo la parola a Aw Daahir Afgarshe.

Aw Daahir Af Dalla nostra discussione è emerso che la società somala dà molta Qarshe importanza alla protezione, o al rifugio, che si dà alla persona che la richiede.

Vorrei raccontarvi un'esperienza personale, cioè un episodio che mi è capitato quando ero ancora giovane ed appartenevo al corpo di Polizia Coloniale, quando il nord era un protettorato inglese, questo corpo era molto rispettato e temuto.

Una volta, ero in licenza e mi trovavo in un villaggio dove viveva la mia famiglia, in questo periodo di vacanza sono stati razziati molti cammelli dal villaggio. Due anziani ed io siamo stati scelti come delegati da inviare per condurre le trattative per la restituzione dei cammelli ai legittimi proprietari. Siamo andati dalle persone che avevano in mano i cammelli e dopo una lunga e snervante discussione, ci sono stati restituiti tutti i cammelli tranne sette. Eravamo seduti sotto un albero ed io ero del parere di continuare la trattativa per riavere tutti quanti i cammelli, e mi sono comportato in modo duro e intransigente. Fui informato a mia sorpresa che alcuni del gruppo si preparavano per attaccarci e che l'obiettivo principale ero io. La persona da cui ebbi questa informazione era anche lui del gruppo, ma non era d'accordo con loro, perché uccidere una delle persone che sono venute in modo pacifico per parlare, è una grande mancanza secondo la consuetudine secolare; quella persona fece di tutto per salvarmi. Lasciai l'assemblea e mi allontanai in modo precipitoso; per mia fortuna, la mia famiglia mandò una persona in sella per riportarmi a casa, eravamo circondati da persone armate decise a riavere i cammelli, a costo di annientarci. Per fortuna alcuni del gruppo non erano del parere di uccidere persone innocenti che si trovavano lì soltanto con buone intenzioni, ed essi si sono armati per difenderci; dopo uno scontro durato diverse ore, gli animi si sono calmati e noi siamo stati scortati durante il viaggio di ritorno al nostro villaggio.

C. Mudiir

Stiamo ancora parlando dell'argomento 'dare protezione o rifugio a qualcuno', ora vorrei introdurre un altro argomento, o termine, cioè il termine profugo, rifugiato, e il legame o rapporto che può avere con il nostro tradizionale uso di dare protezione a qualcuno. Cabdi Dhegaweyne, ecco il microfono.

# C. Dhegaweyne

I profughi sono persone che scappano dal loro paese in stato di conflitto, temendo di essere vittime delle rappresaglie, uccisioni in corso tra i gruppi in conflitto ed emigrano nei paesi confinanti per ottenere asilo, assistenza ed un luogo tranquillo in cui vivere.

In linea generale i motivi sembrano uguali.

Durante la rivolta dei Darawiish guidata da Mohamed Cabdalla Xassan, i somali si divisero in sostenitori ed oppositori nei confronti del Sayid. Perciò molti gruppi etnici erano in conflitto, colui che veniva preso da un clan antagonista al proprio, veniva tenuto in custodia, non veniva maltrattato né ucciso, ma si aspettava che il gruppo dell'ostaggio venisse per riavere la persona pagando il guidrigildo o il prezzo del sangue. Dopo il crollo del movimento del Sayid, alcuni dei suoi sostenitori che avevano commesso delle atrocità, temevano di essere vittime di vendette tribali. Un certo Faarax Gabad fu fortunato, un giorno, senza saperlo, andò dalla famiglia di un uomo, il cui padre era stato ucciso proprio da lui durante la rivolta. I figli dell'uomo e i suoi cugini, appena lo riconobbero, decisero di vendicarsi uccidendolo, ma il capo della famiglia si oppose energicamente asserendo che l'ospite si trovava in casa sua, e nessuno doveva fargli del male, perché in passato, se qualcuno, ignaro, entrava in casa di una famiglia antagonista alla propria, aveva il pieno diritto ad un'accoglienza per quanto tiepida, ma non veniva ucciso o percosso.

Lo stesso trattamento era riservato alle delegazioni che vengono inviate per sedare i conflitti, per restituire il bestiame razziato ai proprietari, l'ostilità nei loro confronti veniva considerata un atto deplorevole, non consono alle tradizioni antiche.

Un proverbio somalo cita: le delegazioni accettano l'ospitalità offerta e possono rifiutare ciò che non gli sembra giusto, cioè non vengono considerati come ostaggi, ma liberi di condurre con coscienza il proprio compito, durante la loro permanenza in un dato luogo devono essere accolti e rispettati. La persona che non sa offrire o non sa rispettare la protezione data a qualcuno, è considerata di stirpe non nobile e si evita di avere con essa rapporti di parentela o di vicinato e viene deriso dalla società in cui vive.

#### C. Mudiir

Ora do la parola a Salaad se vuole contribuire con qualcosa sull'argomento.

# Salaad

Come ha detto Axmed Nuur, dobbiamo parlare, descrivere e guardare l'argomento in discussione, sotto diversi aspetti:

- Magangelin: la protezione in sé
- *Magangale:* la persona che chiede o a cui viene offerta la protezione
- Magangeliye: la persona che offre protezione a qualcuno
- Maganbixiye: la persona che difende una o più persone catturate o rese prigioniere lottando per la loro salvezza

Nella regione del Mudug, da dove provengo, come si sa, i vari clan che risiedono in quel territorio sono in perpetuo conflitto tra loro per l'acqua o per il pascolo.

Un giorno un uomo accompagnò, o portò, due uomini di un clan rivale al suo, erano ospitati a casa sua, uno dei due, temendo di essere ucciso per vendetta, decise di andarsene. Il secondo uomo rimase come ospite per un tempo più o meno lungo e non ha corso nessun pericolo perché veniva protetto e difeso dal suo ospite.

C.Mudiir

Ora do la parola a Xaaji Mahamed.

X. Mahamed

Credo che siamo quasi alla conclusione, vorrei aggiungere un episodio un po' curioso, quasi marginale rispetto all'argomento in oggetto. I clan che abitano nelle vicinanze di Hargeisa erano sempre in conflitto tra loro o per il pascolo o per altri motivi; in questi scontri gli ostaggi delle parti venivano tenuti come prigionieri, e venivano liberati dopo il pagamento del prezzo di sangue. Le domande che ci poniamo sono: come si tenevano i prigionieri? Dove venivano tenuti? Dato che a quel tempo non c'erano catene di ferro o carceri dove ora i governi tengono i criminali.

I prigionieri venivano legati con un cinturino di pelle di cammello e venivano controllati a vista dalle guardie armate, però non era un compito così semplice.

Una volta un clan prese in ostaggio più persone, dopo un po' di tempo molte di loro furono liberate, tranne un giovane. Dopo diverso tempo che il giovane rimase lì ancora come prigioniero, una ragazza del luogo un po' avanti con l'età, chiese al ragazzo perché il suo clan non fosse venuto a pagare il prezzo del sangue per riaverlo indietro. Lui le rispose dicendo che lui non aveva né genitori, né fratelli o cugini, perciò era condannato a non riavere più la propria libertà. Ogni tanto la ragazza andava da lui, dopo averlo conosciuto bene, si meravigliò del suo carattere energico, della sua intelligenza e della sua personalità e gli propose di liberarlo di nascosto, se lui avesse promesso di sposarla. E così fu.

A. Nuur

C'erano una volta due uomini, ognuno di loro era il capo della propria tribù; tra di loro non c'erano rapporti personali buoni, si odiavano a vicenda, ognuno di loro stava attento all'altro e covava in sé il desiderio di uccidere il nemico.

Un giorno uno di loro prese il proprio cavallo, allontanandosi disarmato per passare qualche giorno di riposo in un villaggio che non distava molto da dove abitava. Per sua sfortuna, incontrò il proprio rivale in sella e armato che si dirigeva proprio verso di lui, così fu preso dal panico e dalla paura e fuggì, il rivale, essendo in sella, lo raggiunse subito. Il malcapitato si mise a piangere come un bambino implorandolo di risparmiargli la vita, il rivale si intenerì per il suo pianto e la sua disperazione e lo lasciò, gli risparmiò la vita allontanandosi. Ma dopo qualche ora di cammino si fermò e fu preso dal dubbio, si chiese: "Lui ti avrebbe lasciato, risparmiandoti la vita, se fossi stato tu al suo posto?", e compose una poesia. Questa poesia l'ho appresa da un anziano novantenne, nel 1956, e costui mi disse che a sua volta l'aveva appresa all'età di quindici anni da un anziano chiamato Cali Booye.

La poesia è recitata così:

La buona sorte mi portò
Davanti il disarmato nemico
Come un agnello indifeso
Pronto ad essere sgozzato
Ma qualcosa mi impedì

Di avere tale piacere O lui che è nato In un giorno fortunato

Lungo le coste e nelle città il significato del termine 'ammaangelin' abbraccia, o assume diversi significati, non significa soltanto dare protezione a qualcosa, ma anche non toccare o prendere qualcosa che appartiene agli altri, evitare di appropriarsi in modo illegittimo delle cose altrui.

Le reti da pesca che i pescatori gettano di sera nel mare, la mattina non dovrebbero essere prese da altri pescatori, ma dal legittimo proprietario. Un detto da quelle parti suona così: le reti da pesca e il caprone lavorano di sera, mentre il proprietario dorme. Il caprone monta le capre rendendole gravide, con la nascita dei piccoli aumenta il numero del bestiame, mentre la rete si riempie di pesci che di mattina il proprietario vende al mercato. 'Magangelyo' significa anche chiedere protezione o rifugio a Dio leggendo speciali sure (o capitoli) del Corano. Ma vorrei chiedere a Hagi Mox'ed Liiban, che è un vero e proprio conoscitore delle scienze religiose, di illustrarci in modo ampio e dettagliato la richiesta di protezione o rifugio a Dio.

### X. M. Liibaan

Ci sono sette capitoli del Corano che vengono definiti i sette capitoli della protezione o del rifugio.

Se si intende chiedere a Dio il rifugio da qualche male, come la malattia, la carestia, le guerre, le tempeste, ogni capitolo di questi si legge sette volte, si leggono di mattina e di sera, i santoni sono fermamente convinti che la preghiera rivolta a Dio tramite questi capitoli è assecondata da Dio. Solo Dio ha l'infinito potere di protezione, nessuno può dare protezione a qualcuno senza il volere di Dio, perché nessun foglio si muove senza la sua volontà.